

PREZZO DELL'ANNUA ASSOCIAZIONE

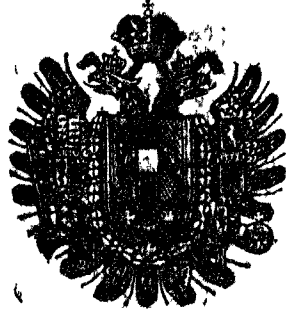
Per Verona austr. Lire 36.

Per fuori austr. Lire 44.

Il semestre o semestre in proporzione.

Un Numero separato costa centesimi 25.

Le associazioni si pagano anticipatamente.



L'Associazione e la distribuzione si fanno in Verona presso l'Editore ANTONIO FAZIERIO alla Tipografia del Foglio, contrada S. Eufemia N. 515.

Fuori di Verona presso tutti gli Uffici postali.

Lettere, pacchi e denari non si ricevono se non franchi di spesa.

FOGLIO DI VERONA

IMPERO AUSTRIACO

PARTE UFFICIALE

XXVI BULLETTINO DELL'ARMATA

Il Feldmaresciallo principe di Windischgrätz, che il dì 25 febbrajo pose il suo quartier generale a Gyöngyös, diede ordine al tenente maresciallo conte Schlick, arrivato il medesimo giorno in Pétervására, di congiungersi il 26 attraversando Verpeléth al grosso dell'esercito, per assabre colle forze unite i ribelli.

Il dì 26 febbrajo si avanzarono la colonna del tenente maresciallo conte Wrba da Gyöngyös verso Kápolna, quella del tenente maresciallo principe Schwarzenberg da Arok-szállás verso Kaál. Alle due scontrarono esse colonne un' ora distante da Kápolna il nemico, il quale, schierato col fianco sinistro dinanzi a Kaál, occupava la foresta tra Kaál e Kompólt, ed aveva estesa la sua linea fin oltre la strada maestra, che da Gyöngyös conduce a Kápolna. Come si udirono i primi tiri di cannone fatti dalla colonna del tenente maresciallo principe Schwarzenberg, il tenente maresciallo conte Wrba assalì da sua parte egli pure il nemico, il quale spiegò considerevoli forze di combattenti.

I ribelli mostravano a principio il disegno di minacciare il nostro fianco sinistro impossessandosi di un'altura imboschita, tenuta con due battaglioni. Ma una compagnia del 6 battaglione dei cacciatori di campo, sotto il comando del capitano Feldegg, ajutata da due compagnie del reggimento arciduca Stefano, ne li snidò con un arditissimo assalto di bajonetta, e prese quella posizione importante. Il maggiore Salis vi restò dalle schegge d'una granata ferito.

Tentò poscia il nemico di rompere colla sua cavalleria il nostro centro, essendosi egli cacciato colla medesima fra le due nostre colonne. Ma quattro squadroni di ulani di Ciyallart, dopo aver prima sbaragliato un battaglione di infanteria raccolto in massa, prevennero con rara fermezza l'assalto, e, soccorsi da un distaccamento di cavalleggeri Kress, il quale con mirabile ordine e

precisione attaccò una divisione di usseri, ributtarono il nemico con grande sua perdita.

Vi rimasero da parte nostra il tenente Weissenthurn e sei ulani; e 35 ne furono feriti. Restarono dei ribelli 60 morti e molti gravemente feriti sul campo.

Si ritirò quindi su tutti i punti il nemico, e venne inseguito fin verso Kápolna e Kaál, dove le sopravvenenti tenebre posero fine al combattimento.

Il tenente maresciallo conte Schlick, che divisava il dì 26 di avanzarsi a Verpeléth, per operare la sua congiunzione col grosso dell'esercito, non potè in quel medesimo giorno raggiunger l'intento, avendo trovato invaso dal nemico l'angusto passo di Sirok; passo il quale, a cagione dei grandi vantaggi che offriva al difensore, è egli appena riuscito a occupare dopo avere assai bravamente mescolate le mani. Sopravvenne intanto la notte, durante la quale rimase il corpo in quel posto.

La mattina del 27 il Feldmaresciallo fece continuare l'attacco, dopo che il fuoco delle artiglierie vivamente sostenuto nel suo fianco sinistro lo avvertì dell'avvicinarsi del tenente maresciallo Schlick, il quale respinse a Verpeléth i ribelli, dove si affortificarono e opposero un'ostinata resistenza. Ma nonostante il villaggio fu preso dalla brigata Krieger, dove in ispecialità gloriosamente si è segnalato il secondo battaglione d'infanteria Latour. In rapida fuga i ribelli si ritirarono sulle eminenze. Una parte ne fu rincacciata nelle gole dei monti per alla volta di Erlau, ma si indirizzarono i più al loro centro, cui la brigata Wyss ributtò da Kápolna e che si ritrasse alla strada maestra di Miskolez. Parve che facesse gran conto il nemico del possesso di Kápolna, avendo egli per ben due volte tentato di rimpossessarsene. Ma dopo non essergli venuto fatto colla copiosa sua artiglieria di spuntare da quel luogo la brigata Wyss, ed essendosi la brigata Colloredo avanzata per il villaggio di Dóbró posto nella medesima altura, e minacciando le avversarie colonne d'assalto nella loro ala destra, accelerò esso nemico la sua ritirata per quelle eminenze. Sul destro fianco si spinse il tenente maresciallo principe Schwarzenberg fino a Kaál, pigliando il paese d'assalto.

Le cedenti forze ribelli, fornite in buon dato d'artiglieria, si ritirarono ad un posto presso Maklar. Furono per un' ora inquisite oltre Kápolna, dove il calar della sera e la stanchezza della truppa impedirono di dar loro ulteriormente alle spalle.

In questa battaglia di due giorni noi avevamo da fare su tutti i punti col nerbo principale delle forze nemiche; ma l'eccellente spirito e il valor delle truppe, la buona capitananza de' signori generali e l'animato gagliardo fuoco della solerte artiglieria seppero vincere anche la preponderanza numerica.

Nella presa di Kápolna il battaglione del reggimento Zannini d'infanteria, disertato in Esseg dalle insegne austriache, il quale aveva occupato la chiesa, venne fatto prigioniero.

Non essendo ancor giunti i rapporti da tutti i punti dell'estesa linea di battaglia, quando è partito il corriere, non si può precisare la perdita sofferta da una parte e dall'altra.

I ribelli non dovrebbero aver avuto meno di 2 a 300 morti; oltre aver noi fatto da 900 a 1000 prigionieri, tra cui 15 ufficiali, e conquistata una bandiera.

La perdita dal canto nostro non è così ragguardevole. Lamentiamo la morte del capo squadrone Züllo de' corazzieri di Prussia, e del tenente Schulz del 2 battaglione di cacciatori; e abbiamo tra i feriti il capitano Sauer del reggimento fanti Latour, il primo tenente Stoffmann, il capo squadrone Uechtritz de' corazzieri di Prussia, il capitano Weckbecker del 2 battaglione cacciatori ed alcuni altri.

Vienna, il 3 marzo 1849.

Il governatore militare e civile

WELDEN

Tenente Maresciallo.

PARTE NON UFFICIALE

La Redazione della Gazzetta di Vienna ricevette da quel sig. Console degli Stati Uniti la seguente lettera:

Spettabile Redazione!

Nel suo supplemento della sera di jeri l'altro, Ella ha dato un estratto dal Daily News, il quale potrebbe dar luogo ad una

interpretazione assai erronea del sistema di politica estera degli Stati Uniti.

È detto cioè: che il Console americano di Roma (come a Parigi) fosse il primo a riconoscere la neonata repubblica, su di che aveva già particolari istruzioni.

Quantunque per il momento io non sia in grado di contraddire questo asserto colla desiderata precisione, sembra pure che l'erroneità sua parziale risulti dalle seguenti circostanze:

Primo. Che la notizia della proclamazione della repubblica avvenuta a Roma nei primi giorni del mese corrente, può esser giunta soltanto da pochi giorni a Washington, per il che le presunte particolari istruzioni dovrebbero essere state date dal governo dell'America settentrionale già in precedenza per il caso eventuale, cioè che è tanto meno presumibile quanto che

Secondo. Le notizie positive, che sono a me giunte, parlano affatto il contrario, e confermano che fra gli Stati Uniti e la Santa Sede sussisteva accordo amichevolissimo e senz'altro sincero, in guisa tale, che trovavansi già vicendevolmente avviate le pratiche per annodare la più cordiale corrispondenza diplomatica.

Per ciò che concerne il passo, che te fu detto essere stato fatto dal sig. Console in Roma, resterà a lui la cura di avvisare, come egli potrà giustificarlo.

A giustificazione però del governo dell'America settentrionale (quando pare ne abbisognasse) non posso tralasciar di far cenno, ch'io stesso ho veduto negli ultimi giorni una Nota ufficiale del segretario di Stato, in cui è particolarmente lodato il contegno di diplomatico, il quale non mischiandosi punto negli affari interni di uno Stato estero, aveva così bene compreso la politica estera degli Stati Uniti.

Questa spiegazione è il motivo principale, onde La prego di accogliere senza indugio questo scritto. Ella obliherà così assai

Il suo devotissimo
I. G. SCHWARZ
Console degli Stati Uniti dell'America
setentrionale.

Trieste

Il porto franco di Trieste (Triester Freihafen) sotto il titolo i Russi contiene il seguente articolo:

I Russi in Transilvania! gridano gli Ultra e vanno lieti del nuovo argomento che loro si presenta a poter menare gran chiasso, e dichiarare, che la libertà è in pericolo! perchè da 4 a 5000 Russi forniscono per qualche giorno il servizio di guarnigione a Kronstadt ed a Klausenburg, o tutto al più hanno trattenuto i Seeli da una vandifica frizione in Transilvania. In verità, niente avvi di più grandioso, che le deduzioni degli Ultra. Noi gli conosciamo già da vario tempo. Uno de' nostri amici, eravamo ancora nell'anno 1842, ebbe a divisare costoro con un'arguzia molto a proposito. Vivevamo allora in un

paese, che si può dire la terra classica della logica politica di questo genere; e d'allora in qua essa ha ben due volte ricolmo quel paese d'indescrivibili guai e d'infinite sciagure. Allorché nel 1842 il Duca d'Orléans fece quel solito disgraziato fuori della Francia, su questo ed altri casi contemporaneamente avvenuti si tornò di bel nuovo a polemizzare in una maniera così assurda, che il citato nostro amico ci raccontava la sera in via di Verbero, come in una città di quel paese T. . . . fosse corsa la voce, che a Parigi il Duca d'Orléans era battuto dalla carozza, e che a Pietroburgo l'Imperatore Nicolò s'era rotto il collo. E non dobbiamo noi tattoci e udire e leggere deduzioni finali, che questa di gran lunga sorpassano nella loro coerenza? Sicuro che a' nostri libertropi liberali sarebbe piaciuto meglio di udire e di raccontare, che i Seeli avessero realmente invaso la Transilvania, e strangolato un paio di migliaia di quegli innocenti e fedeli abitanti, colla sua coda obbligata d'incendio e di saccheggi, ovvero che l'eroe Bem avesse costretto le nostre deboli e sparpagliate truppe a ritirarsi, o persino (e questa sarebbe la notizia che ad essi andrebbe più a sangue) le avesse sconfitte, e che perciò quella malaugurata guerra avesse a protrarsi ancor qualche tempo. — Neppure a noi suona dolce l'entrata dei Russi, poiché dato eziandio che questi, come risulta da tutti i rapporti, non abbiano avuto alcuna parte al luminoso fatto d'arme del tenente maresciallo Pochner, in questa circostanza per sé di poco rilievo resta sempre alla nostra stampa patriottico-pura alcun che da frugare, onde anche su tanta splendidezza gettar qualche ombra. Noi avremmo desiderato con tutto il cuore, che l'Austria da sé sola, senza il minimo, il men lieve soccorso o cooperazione altrui avesse accomodato la sua legittima causa tanto col nemico interno che coll'esterno. Non dimeno l'entrata dei Russi fu un precetto d'umanità, fu il pressante, irrecusabile desiderio del popolo sovrano. Gli ultimi avvenimenti politici hanno dato in generale a dividere, che l'Austria potrebbe non aver a contare sopra verun altro alleato fuor della sola Russia. Italia tutta stava contro di noi; mancò un filo che non ne andasse rotta la pace con Francia; la Germania non fu certo per vario tempo uno de' nostri migliori amici; la Prussia ci ha dato una novella prova, com'essa non si lascierebbe sfuggire di mano l'occasione, che le si presentasse, d'ingrandirsi a spese dell'Austria; persino l'Inghilterra, nostra antica alleata, per colpa dell'antibologica politica d'un bizzarro ministro, arrivò ad alienarsi. All'evenienza perciò d'una guerra non ci rimaneva altro punto d'appoggio che la Russia. Noi non possiamo considerare i rapporti della Russia, come anche di ciascun'altra Potenza con noi, se non dal punto di vista della politica estera, lasciando da parte

qual sia il principio interno di questa. Per l'alleanza russa vedemmo già rivaleggiare tra loro i più liberi Stati d'Europa. Se e quando la Russia troverà l'opportunità d'introdurre ne' suoi paesi istituzioni più liberali, ciò non ha da far nulla con noi. Un'ottima intelligenza con quello Stato nelle attuali congiunture politiche si e per l'Austria della massima importanza. Fu un tempo che il Cosacco era in Germania salutato con giubilo, e quei tempi potrebbero ritornare, poiché l'enigma francese non è ancora sciolto. Anche qua a Trieste pochi giorni addietro la visita d'un vascello di linea fu avvertito con gran gioia. I pericoli, onde si vuol minacciata l'Europa da parte della Russia, non sono che vani fantasmi. Siamo fermamente persuasi, che la Russia non agognerebbe in occidente nemmeno un palmo di terra oltre i suoi confini; ella al contrario, se lo potesse, si cingerebbe molto volentieri lungo questi paesi d'una muraglia, che andasse a toccare le nubi. Sì, che verso il mezzogiorno ella ha qualche intenzione, ma il tempo di venire al fatto è ancora molto lontano, e le sarà prima necessaria l'adesione dell'Austria, alla quale senza difficoltà lascerà anche toccare la sua porzione verso il sudest, e ciò tanto più che la Francia e l'Inghilterra si sono già apparecchiato il loro bottino.

Queste però sono tutte questioni che appartengono ad un remoto avvenire. Fino a qual punto debba un ministro degli affari esteri nei rapporti colle Potenze limitrofe prendere in considerazione le nude supposizioni d'alcuna tra loro, neppur noi vogliamo determinarlo; perciò che il T. M. Puchner ebbe ad accettare un momentaneo soccorso dai Russi senza averne ricevuto l'ordine da parte del governo, sotto propria responsabilità, mosso dalle preghiere d'un popolo angosciato, ed allo scopo di evitare nuove calamità, che a nulla avrebbero potuto giovare. Noi non isorgiamo in ciò né pericolo per la libertà, né imbarazzo politico di alcuna sorta; egli si è un fatto di nessuna conseguenza. E coloro i quali, allorché i Piemontesi, senza alcuna dichiarazione di guerra, colla cupidità di conquista, invasero gli Stati Austriaci ponendosi al capo l'una sollevazione, se ne stettero tranquilli e muti spettatori, non troveranno certo nulla da obiettare, perchè i Russi siano amichevolmente entrati in Transilvania, aderendo al desiderio d'una disperata popolazione ed all'invito d'un generale austriaco, a fine di agevolare mediante un servizio passivo la repressione d'una rivolta condannata da tutta quanta Europa.

*(Dall'Appendice serale della Gazz. di
Vienna del 28 febbrajo)*

REGNO DEL PIEMONTE

La Nazione di Torino pubblica il seguente articolo:

Si leggono in un giornale popolare, che ci fa ribrezzo di nominare, ma che, come a Dio piace, non è redatto da Piemontesi, le seguenti parole:

Noi dunque non dobbiamo soltanto odiare Pio IX e Leopoldo come spregiuri, come tralotri, dobbiamo escluderli dal consorzio della società... e dunque fidarsi dato il diritto alla volpe del Vaticano ed al tirannello di Firenze di promettere e non ritenere ecc.?

Alli essi non ebbe ribrezzo a scriver queste parole, deo aver l'ultimo benaviglio! E i disegni di cotali uomini devono essere ben olosi!

STATO PONTIFICIO

La Patrie di Parigi pubblica la seguente corrispondenza in data di Roma 15 febbrajo:

Noi non vogliamo spiegarci sulle tergiversazioni che sembrano presiedere ai consigli tenuti in Gaeta. Se le offerte della Spagna e di Napoli fossero sin dal principio state accettate, tutto in questo momento sarebbe finito. Gli Spagnuoli avrebbero fatto lo sbarco a Civitavecchia e sarebbero marciati direttamente sopra Roma, nel tempo stesso che i Napoletani per Benevento sarebbero entrati nello Stato Pontificio, e che gli Svizzeri per Terracina avrebbero scortato il Santo Padre. In tre giorni l'affare sarebbe terminato senza bisogno di tirare un colpo di atchibuglio, e nell'ora in cui si scrive, Pio IX si troverebbe a Roma.

Sventuratamente si mancò di risolutezza ed è sempre l'anarchia che ci domina.

Diciamo forse con verità che i nostri attuali padroni se la intendono assai poco fra loro. Giammai governo non fu più bersagliato in tutti i sensi. Le deliberazioni dei raggiratori sono quasi altrettanto tutte.

La si prende contro Mamiani perchè diede la sua dimissione. Almeno questi era moderato repubblicano, ed ora lo si illec. Per metterci al colmo della disgrazia, è giunto Mazzini. I nostri preti o si nascondono o si travestono. Jeri un cappuccino transitava per la piazza Barberini, nel momento che alcuni ribaldi dilettavansi di rovinare a colpi di fucile il tritone della superba fontana la quale sorge in mezzo alla piazza. Al povero frate non potè a meno di gettare uno sguardo di sorpresa sopra quei barbari, i quali distruggevano, soltanto per desio di distruggere, uno dei capi d'opera del Bernini. Notano essi l'atto del frate, gli corrono addosso, e dopo avergli coperto il capo d'un berretto rosso, cominciano a strappargli la barba. Non si saprebbe dire suo a qual punto quei forsennati avrebbero condotto l'atroce passatempo, se alcuni individui sopraggiunti, sdegnati del fatto, non avessero tolto quell'infelice dalle loro mani.

Voi sapete che il capitolo di S. Pietro ricusò di cantare il Te Deum nel giorno in cui fu proclamata la repubblica. A cagione di questo rifiuto il Capitolo fu colpito da un'ammenda di diecimila scudi. Se essa non viene immediatamente pagata, i Decani saranno tralotti in carcere fin tanto che la somma totale sia stata interamente su, plita.

Quaiunque prete che dimanda di lasciare la città è arrestato come sospetto e messo in prigione.

Etasi avvertito con grande sorpresa che il palazzo dell'Accademia di Francia era stato illuminato la sera di quel giorno in cui fu proclamata la repubblica. Sembra però che tutto quanto successe dopo quel giorno abbia disingannato i giovani fratecci che si trovano a Roma, mentre essi al presente si contengono con grande riserva. La maggior parte di quei giovani abbandonarono la città col pretesto di fare degli studi nella campagna, ma non sono più ritornati. Gli altri loro compatriotti si tengono lontani dagli agitatori e dai luoghi che i medesimi frequentano.

Se la crisi continua, i nostri monumenti e i nostri templi saranno spogliati delle loro ricchezze. Alcuni speculatori inglesi e russi si trovano ora in città e parlano di comperare le nostre statue e i nostri quadri. Il governo, che manca di danaro, sembra disposto ad ascoltare le loro proposizioni. Le cose si succederanno anche qui come a Venezia, ove una campagna inglese acquistò l'Écce Homo di Alberto Durer e l'immortale Assunta del Tiziano.

Povera Italia! Eccoti ancora un'altra volta spogliata dai barbari, non già stranieri, ma figli tuoi.

Leggesi nella Patrie:

« Se è d'uopo che oggi ogni cittadino sia repubblicano di parole e di cuore, molto più è necessario che lo siano coloro che sono a capo della Repubblica.

« Noi non ci stancheremo giammai di rammentar loro la grave responsabilità che su di essi pesa. Non basta il dire — governiamo con tutta la vigilanza, non rifiutiamo fatica. — Bisogna ancora munirsi di subalterni onorati ed intelligenti: e su questo punto poco o nulla fino ad ora possiamo lodarci dei nostri Governatori.

« L'essersi attorniti di persone di dubbia riputazione, e di moralità riprovata *Inus Et Extris*, non è un'opera molto delicata e laudabile.

« Il dare impieghi gelosissimi a genti o ignare del loro ufficio, o non dotate di specchiata onestà, e che altro pregio non hanno che di essere in grado eminente petulantanti e sfrontate, gli è lo stesso che commettere la cura di un edificio a braccia inesperte e flacche.

« Il discredito e la immoralità degli impiegati giunge colla massima facilità a fare il discredito del governo, è una peste che si appica nel minor tempo possibile; quindi dal discredito si passa al ridicolo, dal ridicolo, alla nullità.

« La pessima scelta dei pubblici funzionari rose pessimi i governi cessati: e perciò, dopo l'odio, li colpi la rovina. Leonde è forza guardarsi da tanto vizio, le cui conseguenze potrebbero sfrondare il primo albero della nascente Repubblica.

« Che dovrà dirsi di un ministro repubblicano che si affeziona ai parenti, di amici,

di petulantanti staccati, e di uno sciame di gridatori i quali, dopo avere per sedici anni scioperato il tempo nel bagordi e nei ridotti, senza mai avere avuto il coraggio di pronunciare un solo accento libero, si sono fatti innanzi da due anni a questa parte, schiamazzando ed urlando freneticamente, appunto perchè si poteva senza pericolo strepitare fino a sazietà? di cui si dirà quello che dicono i Toscani — All' apparir il veggio.

« Molta virtù adunque vuoi per essere cittadino repubblicano, virtù somma per essere onoratamente repubblicano ministro. Bisogna ricordarsi di Catone, di Bruto e di que' sommi che ebbero la virtù repubblicana e la miseria plebea.

« Cib noi deliamo con tutto il coraggio; non temiamo il corruccio di chiechessia, o seggia in tribuna, o passeggi nel trivio: ove non vediamo disinteresse, muoveremo il blasimo; ove non ravvisiamo virtù verremo innanzi colla censura.

« Sappiamo che il nostro linguaggio non piace a taluni; ma neppure a noi piace la congiura delle oche, e la rabbia dei vampiri....

« Aborriamo e detestiamo tutti gli pseudo-repubblicani, che vendono l'anima e il corpo al stimolatore dell'ambizione e dell'interesse.

« Tale razza di repubblicani è peggiore dell'ultima feccia del dispotismo... »

DUE SICILIE

Ai venerabili fratelli Giovanni Battista Arcivescovo di Pisa, Ferdinando Arcivescovo di Firenze, e Giuseppe Arcivescovo di Siena.

PIO PP. IX.

Venerabili Fratelli, salute, ed apostolica benedizione. Fra le cure gravissime e le più amare angustie, dalle quali siamo ogni giorno più travagliati ed afflitti in questa fiera tempesta suscitata contro la sacrosanta nostra religione, ci fu al certo di vero conforto e sollievo la singolare fermezza sacerdotale, con la quale Voi, Venerabili Fratelli, a nome ancora de' vostri suffraganei, e degli altri Vescovi della Toscana, da cui foste incaricati, vi adoperaste energicamente nel difendere la causa della religione stessa, e nel sostenerla, avanti l'assemblea legislativa di cotesto Gran Ducato. Imperocchè apprendemmo con quanto zelo, e con quanta fermezza d'animo non trascuraste di reclamarci all'assemblea medesima contro tanti scritti letali e pestiferi, che ben periti e scaltri fabbricatori di menzogne, riboccanti del proprio veleno, e sempre intesi ad ogni sorta di nefandità tuttoggiorno publicano, e non cessano di spargere ovunque, e in mille modi con danno immenso delle anime. In fatti con simili stampe oltremodo perniciose, composte con arte e malizia del tutto diabolica, si attaccano nefandamente i venerandi dogmi della Chiesa Cattolica, le leggi, le istituzioni, si travolgono i fatti, le parole, i sensi delle Divine Scri-

ture, si schernisce, si abbatte la Suprema Dignità e potestà del Romano Pontefice, cui venne da Cristo Signore affidato il governo della Chiesa universale. Si disprezza l'autorità de' vescovi, si conculcano tutti i diritti divini ed umani, e nulla si lascia intentato, perchè con sommo danno della religione ovunque si alimenti, e si propaghi sempre più la sfrenata licenza di pensare e di vivere, e con errori di qualsivoglia genere miseramente si corrompa, e si depravi soprattutto la gioventù improvvida o la imperita moltitudine, e si porti a pericolo della eterna salvezza.

Pertanto, o Venerabili Fratelli, vi indizziamo queste nostre lettere per congratularci assaissimo con Voi, co' Vostri Suffraganei, e cogli altri Vescovi della Toscana, che secondo il dovere del vostro pastoral ministero sommamente solleciti della incolumità della religione nostra santissima, e della spirituale salvezza de' fedeli non esitaste di alzare la vostra voce contro somiglievoli scritti, donde lamentiamo ridondare que' gravissimi, e non mai abbastanza deplorabili danni, da cui al presente la Chiesa Cattolica è cotanto afflitta e bersagliata. E mentre tributiamo meritate lodi a questa vostra pastorale sollecitudine e fermezza, vi incoraggiamo a continuare con sempre maggiore alacrità assistiti dal divino ajuto insieme cogli altri Vescovi dell'Etruria ad opporre un muro per la Casa d'Israello, a combattere pel Signore, a sollevare la voce con fermezza e sapienza per evangelizzare il gregge alla vostra cura commesso.

Svelate ad esso le frodi, gl'inganni, gli errori di questi insidiatori, inculcate l'abominazione di tali scritti detestevoli, la stabilità, e la perseveranza nella professione e nell'esercizio della Religione Cattolica, affinché non si lasci mai sopraffare dalle insidie, nè indurre in errore. Non trascurate quindi insieme con noi nell'umiltà del cuore d'innalzare assidue e fervorose Preghiere a Dio Onnipotente, affinché pe' meriti di Nostro Signore Gesù Cristo suo figlio unigenito, non permetta la perdizione dei figli prevaricati, rinvigorisca la fralezza dei deboli, accresca la virtù e la fede de' forti, abelisca ed amplifichi la Chiesa sua con le vittorie de' suoi figli.

Desideriamo poi che comunichiate sì ai Vostri Suffraganei, come agli altri Vescovi della Toscana queste Nostre Lettere donde anch'essi possano conoscere i sentimenti dell'animo Nostro. Finalmente a testimonianza dell'intensissimo Nostro amore, e ad auspizio di tutti i doni celesti compartiamo dall'intimo del cuore a Voi, Venerabili Fratelli, ed a tutti gli altri Vescovi Toscani, ed a tutto il Clero e popolo fedele l'Apostolica benedizione.

Dato in Gaeta, il dì 6 febbrajo del 1849, anno Terzo del Nostro Pontificato.

PRUSSIA

Berlino, 26 febbrajo

Jer l'altro arrivò in questa capitale al palazzo della legazione russa un corriere

di gabinetto il quale portò al sig. barone di Meyerdorff, onde rimetterla al nostro gabinetto, una nota circolare del governo russo, indirizzata a tutte le grandi Potenze europee. In questa nota vien detto, che la Russia è fermamente decisa di attenersi ai trattati del 1815, e a conservare la loro integrità fintanto che non avranno subita una modificazione nelle vie legali, riconosciuta dalle altre Potenze. Il governo russo, aggiunge la nota, riguarderà come *casus belli* quel qualunque ulteriore cambiamento che venisse introdotto nei trattati medesimi, senza il suo concorso e la sua partecipazione.

(G. di Francoforte)
BELGIO

Brussella, 25 febbrajo

Il sig. conte di Coloredo, rappresentante l'Austria al Congresso di Brusselle il quale si trova a Londra, non ritornerà in questa capitale che al principio di marzo. Il sig. di Lagrenée, che rappresenta la repubblica Francese al medesimo Congresso e che si ritrova a Brusselle, ritornerà per qualche giorno a Parigi di dove ripartirà colla sua famiglia per questa capitale. Sir H. Elis rappresentante l'Inghilterra ed il Marchese Ricci rappresentante la Sardegna si trovano qui tuttavia.

Assicurasi che la prima riunione del Congresso per li affari d'Italia non avrà luogo che verso la metà di marzo.

(G. di Francoforte)

AVVISI

N. 51.

AVVISO

La Camera di Disciplina Notarile della Provincia di Belluno, fa noto al Pubblico di essere stata autorizzata con Autico Supremo Decreto 14 corrente N. 590 della I. R. Corte di Giustizia in Verona alla riattivazione di un Notajo con la residenza in Mel.

Chiunque credesse aspirarvi, produrrà a quest'ufficio la propria istanza entro il periodo di giorni 30 a datare del presente.

Dall' I. R. Camera Notarile, Belluno, 21 febbrajo 1849.

ALEARDI

F. Persicini, Canc.

N. 640

PROVINCIA DEL POLESINE

L' I. R. COMMISSARIATO DISTRETTUALE DI MASSA

AVVISO

A tutto il 31 marzo p. v. resterà aperto il concorso alla cattedra condotta Medico-Chirurgica della Comune di Calto, fornita di buone strade, a cui va annesso l'annuo soldo di lire 1000.

Tanto a norma degli aspiranti abilitati al libero esercizio delle facoltà predette con avvertenza che il capitolato delle condizioni speciali della condotta si trova ostensibile presso quest' Ufficio.

Dall' I. R. Commiss. Distrett. di Massa li 22 febbrajo 1849.

Il Regio Commissario
RENALDINI

N. 88.

AVVISO DI CONCORSO

Rimasto disponibile presso l' I. R. Pretura di III. Classe in Oderzo provincia di Treviso, il posto di Cancelliere, cui è annesso lo stipendio annuo di Fiorini 700, si diffida chiunque credesse aver titoli per aspirarvi ad insinuare o far pervenire nelle vie regolari alla detta Pretura nel termine preciso di quattro settimane la relativa documentata supplica, colla prescritta dichiarazione sugli eventuali vincoli di parentela od affinità con quegli Impiegati, e coll' avvertenza di unirvi l'atto di nascita.

Dalla Residenza dell' I. R. Trib. Prov. Treviso, 2 marzo 1849.

BRESCACINI

al N. 95 p. p.

AVVISO DI CONCORSO

Trovandosi vacante presso l' I. R. Pretura di Valdagno un posto di Cancelliere, cui è annesso l'annuo stipendio di Fiorini 700, si avvisa chiunque intendesse aspirarvi, affinché produca entro quattro settimane dall' inserzione del presente avviso nella Gazzetta di Verona il suo ricorso e documenti in carta bolliata, uniformandosi in quanto alla direzione del medesimo, alla Governativa Notificazione 2 novemb. 1819 sul concorso agli impieghi giudiziari, ed indicando se abbia parenti od affini tra gli impiegati della suddetta Pretura, ed in qual grado. Nella tabella poi verrà precisata l'epoca di nascita dell' aspirante.

Dalla Presidenza dell' I. R. Tribunale Prov. di Vicenza il dì 1 marzo 1849.

N. 2556.

AVVISO

Si porta a pubblica notizia, che nel giorno 20 marzo p. v. e successivi occorrendo sempre alle ore 9 antimeridiane nel negozio in piazza Brà al civ. n. 2992 sotto la sorveglianza di questo Cancellista nob. Brenzoni si procederà all' asta di tutta la ferramenta ed utensili di negozio di ragione della Massa Concorsuale dell' operato Cesare Faccioli, e che la delibera seguirà solo dietro pronti contanti, ed a prezzi superiori alla stima risultante dal giudiciale inventario.

Il presente sarà affisso nei luoghi soliti ed inserito per tre volte nel Foglio Provinciale. Dall' I. R. Tribunale Provinciale, Verona 7 febbrajo 1849.

Pellegrini, f. f. di Segr.

Il sottoscritto rende noto che, con Patente del giorno 14 febbrajo corrente N. 17 rilasciata dalla Direzione dello Studio Medico della I. R. Università di Padova, fu abilitato all' insegnamento privato del corso Farmaceutico, cioè della Chimica, Storia Naturale, e Botanica, e principierà le sue lezioni col giorno 5 marzo p. v.

Ciò si porta a notizia di tutti gli Studenti che credessero approfittarne.

ANTONIO MANGANOTTI

Farmacista a S. Maria degli Angeli in Verona.

DA APPIGIONARSI

Un'appartamento composto di 10 locali sullo stradone di Porta Nuova ai Civici N. 2179 2180 2181.